Sommario

6 DIESSE | Convivialità ed estetica delle atmosfere
   Elisabetta Di Stefano

10 DISEGNO INDUSTRIALE | Un marchio per il Corso di Laurea palermitano
   Gilda Tortura

16 ITWATER | Acqua e benessere tra innovazione e profezia
   Alberto Caruso

22 SETTIMANA DELLE CULTURE | La stratificazione culturale palermitana in un segno
   Massimiliano Marafon Pecoraro

26 ANTICO FRANCOIO VALLONE | L’immagine che racconta
   Anna Catania

32 ZETA PRINTING | Storytelling mon amour
   Dario Mangano

38 Hong Kong Palermo Fluid Cities | International Workshop on Urbanism and Design
   Barbara Lino

42 Facce da LAB | Come il ritratto influenza il Design
   Filippo M. Nicoletti

46 Architettura in transizione | ImPrinting 3D
   Renzo Lecardane

50 Comunicare il restauro
   Renata Prescia

52 Landscape Design | Il progetto degli spazi aperti
   Manfredi Leone

54 Fattori di bellezza | Farm Cultural Park Favara
   Michele Schifano

56 Storia del Design | Per una didattica social
   Dario Russo

64 Segnalazioni

66 Fuori Lezione
Comunicare il Restauro

Renata Prescia

Nell’era della comunicazione ogni ambito scientifico-disciplinare ha predisposto delle particolari azioni, che nel caso del restauro dovrebbero essere finalizzate a individuare i modi più idonei per estrarre da ogni architettura le peculiarità (i valori), e proporre, per ognuna di esse, una fruizione diffusa e innovativa, intorno alla quale coinvolgere le comunità locali, per sviluppare un processo di identificazione, soprattutto nei giovani. La comunicazione diviene pertanto lo strumento della valorizzazione, sistema tecnologico immateriale che aiuta a raccontare, divulgare e trasmettere il sistema materiale. Per far ciò è necessaria una stretta collaborazione tra esperti del bene culturale, esperti in comunicazione e informatici, web-site e così via.

Ciò non sempre è avvenuto in questi primi anni di grande sperimentazione, in cui le componenti della programmazione informatica sono andate rapidamente avanti, lasciando indietro i “portatori di saperi”. Pertanto si registrano molti processi di digitalizzazione, anche sofisticati, ma maggiormente ispirati da un “modello mediologico”, più che da uno di reale conoscenza. Tant’è che la più recente Dichiarazione ICOMOS, Heritage and Landscapes Human Values (Firenze 2014) dedica ben tre punti del documento a questi temi, insistendo da un lato sul valore della “conoscenza tradizionale”, dall’altro invitando a orientare lo sviluppo di strumenti innovativi, entro gli obiettivi propri degli ambiti disciplinari, al fine di evitare avanzamenti di conoscenze nei settori tecnologici e non nelle pratiche di conservazione.

Il boom del digitale, inoltre, ha messo a punto pratiche di “restauro virtuale” (vero e proprio ossimoro) che rischia di obliterare un “restauro solido”, condizionato anche dalla comparsa dei “beni immateriali”, introdotti dalla internazionalizzazione (Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, Parigi 1972), che ha allargato i confini di un restauro Made in Italy alle attività di salvaguardia portate avanti nell’intero globo e maggiormente attente alla salvaguardia dei valori immateriali, dei significati del patrimonio e quindi reclamanti attività cicliche di ricostruzione, piuttosto che di conservazione della materia, come accade in Italia.

La convinzione diffusa che l’ambito disciplinare del restauro architettonico abbia messo sul tappeto, nel corso del Novecento, una serie di teorie e posizioni anche molto variegate, finendo per inibire la chiarezza delle sue specificità, m’induce a esprimere qualche considerazione. Dato ormai per acclarato che il restauro sia, innanzitutto, opera di cultura e quindi non possa essere univocamente determinato, è il caso di ribadire che esso, «superando le radicalità polemiche dell’imprinting scientifico d’origine della conservazione, si è attestato ormai da qualche tempo su posizioni che cercano di “massimizzare la permanenza”» non affermata in maniera fideistica, ma inquadrata in una più vasta visione critico-conservativa. E soprattutto, è stato ri-collocato in un ciclo produttivo più ampio, come sequenza programmata di attività che, a loro volta, devono innescare nuovi processi virtuosi. In tal senso, pertanto, il restauro non pone alcun veto alla valorizzazione, a condizione però che essa persegua la continuità del processo con la conoscenza, tutela e fruizione, e non significhi la dissoluzione o il travisamento della permanenza come valore documentale, insito nel concetto stesso di architettura, il cui ciclo di vita, inversamente.

Note
a quello che si possa credere, è superiore a quello dei documenti, cartacei o digitali, per la fallibilità dei materiali impiegati. Ugualmente il restauro non pone alcun veto alle tecnologie, inevitabili e di ausilio per ogni disciplina, ma vuole contribuire a indirizzarle: i veicoli digitali non sono neutrali, come generalmente si ritiene per la loro caratteristica strumentale, ma spesso ideologici; non ci mettono in contatto con il mondo ma con la rappresentazione di esso.

Contribuisce invece, in forza del suo statuto fondante quale sintesi di arte e scienza, a far convergere l’annosa divaricazione tra Umanesimo e Scienza, riunendo i due approcci: «la spiegazione che cerca di legare il fenomeno a leggi generali di comportamento, la comprensione che guarda all’irriscuibile singolarità dell’oggetto»; e chiarendo che oggi l’innovazione non può più essere letta solo nella sua accezione tecnologica, ma deve essere reinterpretata nella proposizione di un “modo diverso di pensare”, con una nuova attenzione ai processi e non ai prodotti.

Le nuove, estese concezioni del patrimonio culturale collegate alle tecnologie della comunicazione, dopo una fase di incontrollata sperimentazione, devono essere l’occasione per una cultura dell’integrazione che faccia lavorare insieme le due componenti – Heritage & Digital – in una visione consapevolmente interdisciplinare, forse anche transdisciplinare, che lavori non solo alla ricomposizione dei saperi ma anche a quella di essi con il mobile contesto fisico-sociale. Necessita di una soluzione di problemi attraverso un’innovativa metodica di ricerca che non significa, come potrebbe sembrare, l’abdicazione al proprio know-how, ma piuttosto la messa a punto di nuove procedure operative, risultanti dalla convergenza delle aree di bordo dei singoli ambiti. L’Università ha il compito di sperimentare questo nuovo tipo di ricerca, proponendo una nuova Educazione al patrimonio (o al restauro).